

QUAERES XXVI.

223 An. si Episcopus in diocesi alterius habeat locum exemptionis ab eo, & sibi subiectum, posse in eo contra suos subditos monitorium ferre?

R Espond. posse, Tuncedi citata quasi 6. numeri 1.

scopi, non est tamen sub jurisdictione illius, sed sui; adeoque non censetur esse in territorio alterius, sed proprii Episcopi, Rota Romana deciz. 55. 18. Maii 1611. ac proinde potest Episcopus in eo loco in diocesi alterius situm monitorium ferre, etiam cum causa cognitione; cui obedire tenentur subditi, tam in dicto loco existentes, quam in propria diocesi.

PARS SECUNDA.

De Denunciationibus faciendis ad edicta Inquisitorum.

C A P U T I.

Affitur Edictum Univers. Inquisitionis Romanae.

226 NOI, &c. Per la misericordia di Dio della Santa Chiesa Romana Cardinali, in tutta la Repubblica Cristiana contra l'etica pravità Generali Inquisitori, dalla Santa Sede Apostolica specialmente deputati.

Slendo a Noi per la continua esperienza manifesa, che molti per malizia, altri per innobbedienza, ed altri per ignoranza non soddisfanno all'obbligo, che hanno di denunciare al San' Officio li delitti spettanti ad esso, e che per ciò succedono grandissimi inconvenienti, ed errori, non solamente contro i buoni e Cristiani costumi, ma ancora contro la Fede Cattolica.

Noi per tanto, a quali specialmente deve effere a cuore la gloria di Dio, la conservazione, ed augumento della Fede Cattolica, e la salute dell'anime, volendo procedere a tanto disordine, con autorità Apostolica, o nostra commessa, comandiamo in virtù di santa obbedienza, e sotto pena di econumica di lata ftenza, oltre l'altre pene prescritte da Sacri Canoni, Decreti, Constitutioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, per tenore del presente Editto a tutte e ciascuna persona di qualunque stato, grado, e condizione, o dignità, così Ecclesiastica, come secolare, che fra il termine di un mese, dieci d'quali giorni per il primo, dieci per il secondo, e dieci per il terzo termine perentorio, si debbano rivelare, e giuridicamente notificare al Sant' Officio, ovvero agli Ordinarij, tutti, e ciascuno di quelli, d'quali fappiano, o abbiano avuto, o averanno notizia.

Che siano Eretici, o sofetti, o diffamati di eresia, o credenti, fautori, o ricettatori, o difensori loro, o abbiano aderito, o aderiscano a' Riti de' Giudei, o Maomettani, o de' Gentili, o abbiano apostato dalla Santa Fede Cristiana.

Che abbiano fatti, o faccino atti, da' quali si possa argomentare patto espresso o tacito col demonio, esercitando incantati, magie, fortilegi, e portegendi suffumigi, incensi, per trovar tefori, ed altri intenti, chiedendo da lui risposte, e invocandolo, e a quest'effetto prometterli obbedienza, e confacargli pentacoli, libri, spade, specchi, o altre cose, nelle quali intervenga il nome, ed opera sua.

Che si siano ingeneriti, e ingeriscano in far esperimenti di Negromanzia, e di qualifica altra forte di Magia, con entrare ne' circuli, far l'esperimento della Caraffa, del Crivello, per trovar i medesimi tefori, e cose nascoste, rubate, o perdute, e fare altre simili, e superstiziose azioni ad altri fini, massime con abuso de' Sacramenti, o di cose sacre, o benedette.

Che senza licenza dovuta ritengano scritti, che contengano Eretice, o libri d'Eretici, che trattino ex professo di Religione, o che gli abbiano letti, o tenuti, o stampati, fatti stampare, o li leggano, tengano, stampino, faccino stampare, introducano, difendano, foto qualivoglia pretesto, o colore.

Che abbiano libri di Negromanzia, Magia, o contenenti incantesimi, fortilegi, e simili superstizioni, massime con abuso di cose sacre.

Che contro il voto solenne fatto nella Professione

in qualivoglia Religione approvata, o dopo aver profuso l'Ordine facto, abbia contratto, o contratta Matrimonio.

Che vivendo la prima moglie, pigli la seconda, o vivendo il primo marito, pigli il secondo.

Che contro i Decreti, e Constitutioni Apostoliche, abbino abusato, o abusino il Sacramento della Penitenza, fervendosi della Confessione, e Confessionario a fini disonesti sollecitando in essi i penitenti ad turpia, ed avendo con essi discorsi di cose illecite, e non convenienti al fine, per il quale è stato instituito.

Che abbiano proferito, o proferiscano bestemmie eretiche contro Dio, la Beataissima Vergine, e Santi, o procedino a qualche atto di offesa, e disprezzo contro l'Immagini, o figure rappresentanti il medesimo.

Che abbiano tenute, o tenghino occulte convenzioni, o radunanzze, in pregiudizio, disprezzo, o contro la Religione.

Che abbiano indotto qualche Cristiano ad abbracciare il Giudaismo, o altra Setta contraria alla Fede Cattolica, o impedito i Giudei o Turchi a battezzarsi.

Che non essendo ordinati Sacerdoti, s'abbiano con sacrilego ardite usurpati, si usurpino di celebrar Messa, ancorché non abbiano proferito le parole della consecrazione, o abbiano prefondo di ministrare il Sacramento della Penitenza a Fedeli di Cristo, ancorché non si sia venuto all'atto dell'assoluzione.

In oltre si dichiara, che quelli, i quali non denunciaranno, come si ordina col presente Editto, non possono essere da alcuno affolati, se non dal Sant' Officio, dopo che avranno in esso giuridicamente rivelato li delinquenti, al che non possono soddisfare con bollettini, o lettere senza nome, e cognome dell'Autore, o altri modi incerti, de' quali non si tiene conto alcuno nel Santo Tribunale.

Si dichiara anche, che con la suddetta explessione de' casi di sopra da noi specificati da rivelarsi, non si escludono gli altri casi spettanti, al Sant' Officio, che per altro sono compresi nei Sacri Canoni, Constitutioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, né meno col presente Editto s'intenda derogato all'altre provisioni Canoniche, Apostoliche, ed a gli altri Editti degli Ordinarij, ed Inquisitorum.

Ed a fine, che del presente Editto non si possa pretendere ignoranza, comandiamo, che sia affiso per i luoghi soliti di Roma, e si notifichi alli Vescovi delle Città vicine a Roma, nelle quali non sono Inquisitori, acciò lo pubblichino, e ordinino, che li Parrochi delle loro Diocesi lo leghino ogn'anno la prima Domenica dell'Avvento, e la prima Domenica di Quaresima; il che parimente vogliamo, che si facci dalli Parrochi, e Regolari di Roma nelle loro Chiese, in tempo che si troverà in esse congregato il popolo, e poi farne attraccare alle porte delle loro Chiese, e Sacrifici di esso un esemplare del medemo, per offervare quanto in esso si ordina.

Dal Palazzo del S. Officio questo di 10. Marzo 1677.

Loco + Sigilli.

Franciscus Riccardus S. Romane, & Universalis Inquisitionis Not.

C A.

De Denunc. ad edicta Inquisit. &c. Cap. II.

349

C A P U T II.

Affitur Edictum DD. Inquisitorum Regni Siciliae.

227 NOI l'Inquisitori contra l'eretica pravità, ed Apostasia in questa Regno di Sicilia, ed Isole coadiuanti, per l'autorità Apostolica e Regia deputati, &c. A tutti, e ciascuna in particolare delle persone Cittadine, Stanzi e residenti in questa Città di N. ed in tutte le Città, Terre, e luoghi di questo Regno, di qualivoglia stato, condizione, preminenza, o dignità, esenti, o non esenti, a ciascheduno, o qualivoglia di voi alla cui notizia verrà il Contento de queste nostre lettere in qualivoglia modo, sia salute nel Sign. N. Gesu Christo, &c. E de fato spediamo il presente Editto per voi e ciascun di voi, se saprete, o intendrete, o avrete veduto, o inteso dire, che alcuna, o alcune persone vivo presenti, o assenti, o defunte, abbiano fatto, o detto, creduto, o affermato alcune opinioni, o parole eretiche, soflette, erronee, temerarie, malsonanti, scandalose, o blasfeme eretiche contra Dio nostro Signore e sua Santa Fede Cattolica, contra ciò, che tiene, predica, ed insegnala nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, lo dica, e manifesti innanzi noi.

LEGGE DI MOSE.

228 CIoè se sapete, o avete inteso dire, che alcuna, o alcune persone abbiano guardato alcuni Sabbathi per onore, riverenza, ed osservanza della legge di Mosè, vestendosi in quelli camicie nette, e le veti migliori, e di festa, mettendo in tavola, e nel letto lenzuola, e tovaglie nette per onor del detto Sabbatho, non accendendo fuoco, né facendo alcun'altra cosa in quel giorno, guardandosi dal Venerdì la sera. O che abbiano purgato, o disfatto la carne, che hanno a mangiare, mettendola nell'acqua per cavare il sangue, o che abbiano levato i pulci dalla coscia del Castrato, o di qualivoglia altro animale, o che abbiano scannato animali, galline, o altra sorte di pollame attraverso, dicendo, Benedetto sia il Signore, che ci raccomandi lo scannarli, provando prima il cortello sopra l'ugne, per vedere se sia azzannato, coprendo il sangue con terra; o che abbiano mangiato carne nella Quadragesima, ed altri giorni proibiti dalla Santa Madre Chiesa, senza avere necessità di farlo, tenendo, e credendo, che la poteano mangiare senza peccato; o che abbiano digiunato col digiuno maggiore, che chiamano del perdonio, andando quel giorno scalze, o se desidero orazioni di Giudei, e nella notte domandassero perdono gli uni agli altri, ponendo li Padri alli Figli la mano sopra la testa, senza fati la Croce, né dire cosa alcuna; o dicendo, da Dio, e da me state benedetti, conforme dispone la legge di Mosè, e sue ceremonie; o se digiunassero col digiuno della Regina Esther, e del Rebeca, che chiamano del perdimento della Cafa Santa, o altri digiuni de' Giudei tra la settimana, come il Lunedì, o Giovedì non mangiando in detti giorni fino alla notte, ufcita la Stella, e non mangiando carne in quelle notti, e lavandosi un giorno innanzi detti digiuni, tagliandosi l'ugne, e le punte degli capelli, alzandoli, o brugindoli, dicendo orazioni Giudeiche, alzando, e chinando la testa, voltata la faccia al muro, lavandosi prima la mano con acqua, e terra, vestendosi vestimenti di foggia, stamagna, o tela con certe cordelle, o corrugie, pendenti dalli capi, con certi gruppi. O celebrassero la Pasqua del pane azimo, cioè senza levito, cominciando a mangiare lattuche, acrie, o altre erbe amare in tale giorno, o che guardassero la Pasqua, el'essi chiamano delle graticelle, ponendo rami verdi, o apparati, mangiando, e ricevendo colazione, dandola l'una all'altra. O la festa delle candele, accendendole di una in una fia, a dieci; e dopo smorzandole, dicendo orazioni Giudeiche in tali giorni. O se benedicessero la mensa fecondata il costume de' Giudei, o bevendo vino Caser, o si tagliassero la batha pigliando il vaso del vino nella mano, dicendo certe parole sopra quello, dandone a bere un poco a ciascuno; se mangiassero carne d'animale

scannato da mano di Giudei, o mangiassero alla mensa con quelli, e delle sue vivande; o se desidero i Salmi di Davide senza il Gloria Patri: o se aspettarssero il Messia, o desidero, che il Messia promesso nella legge non fosse venuto, e che fosse per venire, aspettandolo, acciò li liberassero dalla cattività, nella quale dicevano, che stavano, e li conducessero al paese della Terra di promissione; o se alcuna donna stesse quaranta giorni dopo il parto senza entrare nella Chiesa per cerimonia della legge di Mosè, o nato il figliuolo lo circondessero, o gli mettessero nome di Giudeo, o se li facessero radere per levargli l'Oglia Santo, o lavandigli, battezzarli, che fono, dove si pone l'Oglia Santo, o Cifima, o nella settima notte del nascimento della creatura pigliassero un bacle con acqua, ed ivi ponendolo: argento, perle minute, frumento, orgio ed altre cose, lavassero il figliuolo in detta acqua, dicendo, Così si felice nella ben di questo mondo come sta questo bacle, o avessero fatto fattucchieri a' suoi figli, o se alcune sono maritate al modo Giudaico, o se facessero il Roaya, ch'è quando una persona si parte per cammino: se portassero Domine Giudaiche, o se nel tempo, che impastava pigliassero un poco di detta pasta, e la brugiaffero per sacrificio. O quando sta alcuna persona in articolo di morte, la voltaffero verso il muro per morire, e morta la lavaffera con acqua calda, radendola la barba, sotto le braccia, ed altre parti del corpo, involkandola in tela nova con calzoni, camisia, e cappa pigiata di sopra; mettendole sopra la testa un colcino con terra vergine, o nella bocca moneta, o perle minute, o altra cosa: o lo piangessero come lamentarici: o vuotassero l'acqua delle quartare, e giarte nella cafa del defonto, o nell'altre del vicinato per ceremonie Giudaiche, dicendo, che in quell'acqua s'ha da bagnare l'anima del defonto, mangiando in terra dietro le porte pesci, olive, e non carne per dolore e sentimento del defonto, non uscendo di casa per un'anno per osservanza della legge. O se lo seppellissero in terra vergine; o in sepoltura de' Giudei; o se alcune hanno ritornato al Giudaismo, o hanno detto, che la legge di Mosè è così buona, come quella del Redentore Nostro Gesu Christo.

SETTA DI MAOMETTO.

229 ITem se sapessero, o avessero inteso dire, che alcune persone abbiano detto, ed affermato, che la setta di Maometto è buona, che non ve ne è altra per entrar in Paradiso, e che Gesu Christo non è Dio, se non Profeta, e che non nacque di Nostra donna essendo Vergine avanti il parto, nel parto, e dopo il parto, e che abbiano fatto alcuni ritti, e ceremonie della setta di Maometto per riverenza, ed osservanza di quella, cioè se aveffero guardato il Venerdì per festa, mangiando carne in quello, o in altri giorni proibiti dalla Santa Madre Chiesa, dicendo, Benedetto sia il Signore, che ci raccomandi lo scannarli, provando prima il cortello sopra l'ugne, per vedere se sia azzannato, coprendo il sangue con terra; o che abbiano mangiato carne nella Quadragesima, ed altri giorni proibiti dalla Santa Madre Chiesa, senza avere necessità di farlo, tenendo, e credendo, che la poteano mangiare senza peccato; o che abbiano digiunato col digiuno della Regina Esther, e del Rebeca, che chiamano del perdimento della Cafa Santa, o altri digiuni de' Giudei tra la settimana, come il Lunedì, o Giovedì non mangiando in detti giorni fino alla notte, ufcita la Stella, e non mangiando carne in quelle notti, e lavandosi un giorno innanzi detti digiuni, tagliandosi l'ugne, e le punte degli capelli, alzandoli, o brugindoli, dicendo orazioni Giudeiche, alzando, e chinando la testa, voltata la faccia verso l'Oriente, dicendo, Besimil lab; o che non mangiassero nell'acqua pollame, che non sia scannata, né scannata di mano di femmina, per esseri proibito nella setta di Maometto; o che abbiano battezzato li suoi figli mettendoli nome di Mori. O che abbiano detto, che non vi è altro, che Dio, e Maometto suo messaggero; o che abbiano giurato per l'Aquila, o detto Halaymica, che vuole dire, per tutti li giuramenti. O che abbiano digiunato col digiuno del Ramadan: guardando la sua Pasqua, dando in quella elemosinali poveri, non mangiando, nè bevendo in tutto il giorno, infino alla notte ufcita la testa, mangiando carne, o quello, che vogliono; o che abbiano fatto il Zahor, levandosi la mattina a mangiare innanzi giorno, e dopo d'aver mangiato, lavarsi la bocca tornare a letto: o che abbiano fatto in Guadò e lavandosi le braccia dalla mano al gomito, faccia, bocca, nafo, orecchie, gambe. O che abbiano fatto dopo il Zalla, voltando la faccia verso l'Aquila, ponendosi sopra una casina, o tappeto, alzando, o calando la testa dicendo dette parole in Arabic, dicendo l'orazione di landuluce, e colluvala, e eggualha, ed orazioni de' Mori; e che non mangiano carne salata, nè bevono vino, tutto per ono-

re,

re; e offervanza della setta de' Mori. O che abbiano guardato la Pasqua del Castrato ed innanzi averlo ammazzato fatto prima il guardo. O se alcuni s'hanno maritato secondo il rito, e costume de' Mori, e che abbiano cantato canzoni de' Mori, fatto Zambre, o leyle con instrumenti proibiti; o se alcuno avesse guardato li cinque comandamenti di Maometto; o che abbiano messo a se, o a suoi figli, o ad altre persone hanse, chi è una manu, in commemorazione dei detti cinque comandamenti. O che abbiano lavato li defonti, involandoli con tela nuova, seppellendoli in terra vergine, in sepoltura vacanti, ponendoli di fianco una pietra al capezzale; mettendoli nella sepoltura rame verdi, miele, latte, ed altre vivande, dicendone, che l'anima del defonto mangiera di quelle: o che abbiano chiamato, o invocato Maometto nelloro bisogni, dicendo che è Profeta, e messaggero di Dio, e che il primo Tempio di Dio fu la Cafa di Mecca, dove dicono, che sia sepolto Maometto. O che abbiano detto, che non si battezzarono con le ceremonie di nostra S. Fede Cattolica. O che abbiano detto, che abbiano una santa gloria li suoi padri, o avi, che morirono Mori, o Giudei: che il Moto si salva nella sua setta, ed il Giudeo nella sua legge. O che abbiano fatto, e detto altre cose, e ceremonie de' Mori. O se alcuno ha passato in Barbaria, e ringato la nostra S. Fede Cattolica o ad altre parti e luoghi fuori di questo Regno a farsi Giudeo, o Moto, o Luterano, o seguire altra setta riprovata, lasciando la nostra S. Fede Cattolica, e quello che tiene, e crede la S. Madre Chiesa Cattolica Romana.

SETTA DI LUTERO.

230 **I** Tem se fanno, o avessero inteso dire, che alcuni, o alcune persone abbiano detto, tenuto, creduto, che la falsa e dannata setta di Martino Lutero, e suoi seguaci, o altri eretici, è buona; o abbiano creduto, ed approvato alcune opinioni loro, dicendo, che non è necessario farsi la Confessione alli Sacerdoti, che basta confessarsi a Dio solo e che nè il Papa, nè li Sacerdoti hanno pofetta d'affolore i peccati, e che nell'ostia consacrata non vi è il vero Corpo di Nostro Signore Gesucristo. E che non è necessario pregare li Santi, e che non vi devono essere immagini nella Chiesa, e che non vi è Purgatorio, e che non è bisogno pregare per li Defonti; e che l'opere non sono necessarie, che basta la Fede co'l Battesimo per salvarsi, mediante la Passione di Nostro Signor Gesucristo, che foddisece per tutti; e che qualivoglia può confessare, e comunicare ognuno sub utraque specie di pane, e di vino. E che il Papa non ha potestà per Indulgenze, e Bolle, e Giubilie, e che li Prei, Frati, e Monachi si possono maritare. O che abbiano detto male dei Frati, e Religiosi, dicendo, che non vi devono effer Frati, nè Monache nelli Monasteri, levando le ceremonie della Religione. O che abbiano detto, che Nostro Signor Dio non ordinò, né institui le Religioni, che è meglio, e più perfetto fatto quello de'maritari, che quello della Religione deli Prei, e Frati. E che non vi siano feste, se non ch'le Domeniche, e che non è peccato mangiar carne il Venerdì, la Quaresima, e le Vigilie, perchè non ci è giorno nessuno proibito. O che abbiano tenuto, o creduto alcuna, o altre sue opinioni di detto Martino Lutero, e suoi seguaci, ed altri eretici, o dell'Illuminati, o Laffati, o se sono andati fuori di questo Regno a farsi Luterani.

SETTA DEGL'ILLUMINATI.

231 **I** Tem se fanno, o hanno inteso dire, che alcuni, o alcune persone vive, o defonte abbiano detto, ed affermato, che la Setta, che chiamano degli Illuminati, o Laffati, è buona; specialmente, che abbiano detto, che l'orazione mentale sta in precezzo di vino, e che con quella si foddifa, e compisce a tutto il resto; che l'orazione è Sacramento sotto minimo accidente; e che l'orazione mentale è quella, che tiene questo valore; e che l'orazione vocale è di poca importanza; e che li servi di Dio non hanno da travagliate, nè occuparsi in esercizi corporali; e che non

si ha da obbedire a Prelati, nè Padri, nè Superiori; in quanto comanderanno cosa che impedisca l'ore dell'orazione mentale, e contemplazione, e che dicono parole, che inoltre male sentime del Sacramento del Matrimonio. E che nessuno può confegeire il secreto della virtù, se non farà discepolo delli Maestri, che insegnano la detta mala doctrina: nè meno si può salvare senza l'orazione, che fanno, ed insegnano li sudetti Maestri, e non si confessano con quelli generalmente; e che certi ardori, e tremori, dolori, e svenimenti, che parisono, sono indici dell'amore di Dio, e che da questi segni si conosce, che stanno in grazia, hanno lo Spirito Santo, e che li perfetti non hanno bisogno di far opere virtuose, e che si può vedere, e si vede in questa vita l'essenza divina, e li Mistri della Santissima Trinità quando arrivano a certo punto di perfezione, ed arrivati che sono, non possono più vedere immagini, nè Santi, nè sentir le prediche, e parole di Dio; e che lo Spirito Santo immediatamente governa quelli, che vivono in questo modo; e che solamente si ha da seguir il suo moto, ed inspirazione interiore, e per far, o lasciar di fare qualivoglia cosa. E che li Maestri di detta Setta configliano, e comandano generalmente a tutti i loro Discipoli, che facciano voti di non si maritare; e che si taglino i capelli di sopra la fronte; perfuendoli, che non entri in Religione, sentendo male di quella. E se fanno, che alcuni persone, al tempo, che ricevono il Santissimo Sacramento, pigliano molte particole insieme, dicendo, che ricevono più grazia, e più gusto. O che abbiano detto ed affermato, che con pane, e brodo si possono comunicare. O che alcune persone abbiano domandato ad altri obbedienza, ed avendogliela concessa, detto, che non facciano bene alcuno, ancorché sia opera di precezzo, pia, virtuosa; senza loro licenza, e comandamento. O che abbiano insegnato la detta setta, e perversa doctrina, o parte di quella ad alcune persone, raccomandandole il segreto, e facendole molte promesse, e dicendo, che vedranno, gustariano, sentiranno cose miracolose. O che abbiano inteso dire, che li servi di Dio hanno da dare splendore al mondo campando fuor di Religione; e che niuno può esser virtuoso, se non farà, ed offererà la vita, ceremonie, ed esercizi, che li sopraderitt illuminati usano, ed offervano. O che al tempo dell'elevazione del Santissimo Sacramento dell'Altare hanno da chiudere gli occhi per rito, e cerimonia loro necessaria.

DIVERSE ERESIE.

232 **I** Tem se fanno, o hanno inteso dire alcune eresie, specialmente che non vi è Paradiso e gloria per li buoni, e Inferno per li mali, che non vi è altro, che nascere, e morire; e che abbiano detto, che l'anima dell'uomo non è altro, che un fato, e che il sangue è l'anima; dicendo: desidero, che in questo Mondo tu non mi vedi passarla male, che nell'altro non mi vedera penare. E chi ne venne dall'altro Mondo col naso tagliato: sentendo male del Giudicio finale. O che abbiano detto alcune blasfemie eretiche, come sono: Non credo, diseredo, rinego, contra Dio Nostro Signore, e contra la Verginità, purezza, e limpidezza di Nostra Donna la Vergine MARIA, o contro li Santi, e Sante del Cielo. O che tengano, ed abbiano tenuto demonj familiari, invocandoli, e fatto circoli, mandandoli alcune cose, ed aspettando risposta di loro. O siano state donne di fori, così inafcolli, come femmine: o abbiano tenuto patto, o tacito, o espresso con il Demonio, mescolando in questo cose sacre con profane, attribuendo alla creatura quello, che è solo del creatore, e altre magie, e malefici. O che alcuno essendo Prete, o d'Ordine Sacro, o Frate professo, abbia prego moglie. O che non essendo ordinato legittimamente d'Ordine Sacerdotale, abbia detto Messa, o amministrato alcuno dello Sacramenti di Nostra Santa Madre Chiesa. O se alcuna persona si ha maritato due volte, o più volte, tenendo la sua prima moglie, o marito vivi, o che qualivoglia Confessore, tanto Secolare, come Regolare di qualivoglia stato, e condizione, così nell'atto della Confessione, o profissamente a quello, come sotto pretetto di Confessione, ancor-

De Denunc. ad edicta Inquisit. &c. Cap. II.

ancorchè non seguita, o senza occasione d'essa, ma nel Confessionario, o in ogn' altro luogo eletto per ascoltar la Confessione, simulando di confessarsi, provochi, ed induca qualivoglia persona con fatti, o con parole ad atti turpi, e difonesti, tanto tra di loro, quanto con altri. Per toccar come tocca il conoscimento, e talisgo di questi delitti di sollecitazione privatamente a questo Tribunale del San' Offizio, ed a gli altri dell'Inquisizione degli Regni, e Signorie di Sua Maestà Cattolica, che stanno subordinati all'illustre Signor Inquisitor generale di Spagna in virtù di nova dichiarazione della Santa Sede Apostolica fatto dopo della concessione del Breve della Santità di Gregorio XV.

233 **I** Tem se fanno, che alcuno abbia detto, o affirmato, che la semplice fornicazione, cioè tener accesso carnale con donne, ancorché siano libere, pubbliche, ed esposte al turpe guadagno, in qualivoglia modo, che sia, fuor del Sacramento del Matrimonio, non sia peccato mortale; offendendo preci dannata, e contra quello che tiene, ed infoga la nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana; o che dare ad ufra, e spurgierato non è peccato, e che è meglio star ingazato, che maritato. O che abbiano fatto virtuosi, e mali trattamenti all'immagini di Santi, o Croci, o che alcuno non abbia creduto negli articoli della Fede, abbia dubitato d'alcuno di quelli, o abbia stato un anno, o più tempo scismatico, ed abbiano diffidato, e tenuto in poco conto le censure della Santa Madre Chiesa, dicendo, o facendo cosa contro di quelle; e se fanno, o hanno inteso dire, che alcuna, o alcune persone siano colpe d'Astrologia, o per le Stelle, Planeti, e suoi aspetti, o per li segni, o linea della mano, o per altra qualivoglia arte, scienza, o facoltà dicano, che fanno annunziare le cose da venire, dependenti dalla libertà, e libero arbitrio dell'uomo, o tali casi fortuiti, che hanno da succedere ed hanno successo, e fatto, nelle cose passate, occulti, e libere, dicendo, ed affermando, o dando ad intendere, che vi sono regole, arte, o scienza, per poter sapere simili cose, o che le vanno a dimandare, e conferire, essendo tutto questo per li tali effetti falso, vano, e superstizioso, in gran danno, e perturbazione della nostra Religione Cristiana.

LIBRI

234 **I** Tem se fanno, o hanno inteso dire, che alcune persone abbiano tenuto, o tengano alcuni Libri della setta, ed opinione del detto Martin Lutero, o altri Eretici, o l'Alcorano, o altri libri della Setta di Maometto, o Biblie in volgare, Libri di Negromanzia, Astrologia, e Chiromanzia, o altri qualivoglia delli reprobat, e proibiti per censure, o Cataloghi del Santo Offizio dell'Inquisizione.

235 **I** Tem vi si comanda, che fra termine di giorni quindici prossimi venturi dobbiate portare all'espurgatore de' Libri di questo Santo Offizio, che sarà in questa Città, o altra parte vicina di essa, la lista di tutti li libri, che avete fin' ora, che non si siano corretti, notando in essi il nome dell'Autore, l'anno, e dove sono stampati, e la materia, che trattano, sottoscrivendo ognuno la sua lista. Dichiarendo, che di quelli libri, che una volta avete data lista a detto espurgatore, o altro qualivoglia di detto Santo Offizio, e faranno per esso, o qualivoglia d'essi corretti, non l'avete da dar di nuovo, se non di quelli, che dopo vi sopravveranno, e capiteranno; avvertendo, che se non si farà così, si procederà contro li mali siano castigati, e li buoni, e fedeli Cristiani conosciuti, ed onorati, e difesa, ed accresciuta la nostra Santa Fede.

236 **I** Tem se fanno che alcune persone non comprendono con quello, che sono obbligati, hanno lasciato di dire, e manifestare le cose che fanno, e hanno inteso dire, e detto, e persuaso ad altre persone, che non le manifestassero. O che abbiano subornato testimoni per riprovare falsamente quelli, che hanno testimoniato nel Santo Offizio, o che alcune persone abbiano giurato, e fatto testimonianza falsamente contro altri, per farsi male, e danno nel S. Offizio dell'Inquisizione, e macchiare l'onore di quelli. O che abbiano na-

scoso, e ricettato alcuni Eretici, e datoli favore, ed ajuto, occultando così le persone, come li loro beni, e roba. O che abbiano tolto impedimento per se, o per altri al libero, e retto esercizio del Santo Offizio dell'Inquisizione, e Offiziali, e Ministri di quello. O che quelli, che sono stati reconciliati, e penitenziati dal S. Offizio, non hanno osservato, nè compito le carceri, nè penitenze, che li furono imposte. O se hanno lasciato di portare pubblicamente l'abito di reconciliazione sopra li suoi vestimenti, e che alcuni reconciliati, e penitenziati hanno detto, che le cose, che portavano nel S. Offizio, così di sé, come d'altre persone, non furono vere, nè l'avevano dette, nè commesse, e che le dissero per timore, o per altri rifetti. O che abbiano rivelato il segreto, che li fu imposto nel S. Offizio. O che alcuno abbia detto, che li relasti per il S. Offizio furono condannati senza colpa, e che morirono martiri, o che alcuni, che sono stati reconciliati, o figli, o nepoti de' condannati per il delitto, e crime d'eretica, abbiano usato, ed usino Offizj pubblici d'amministrazione di giustizia, e d'onore, che li sono proibiti de jure communis, leggi, e Primumacis di questo Regno, ed istituzioni del S. Offizio. O che s'abbiano fatto Prei, o che tengano alcuna dignità Ecclesiastica, o secolare, o segno di quella, o abbiano portato cose proibite.

le

Le sopradette cose vengano a notizia di tutti, e non vi sia alcuno, che possa scusarsi d'ignoranza, si comanda il pubblicarle oggi li 11. Marzo 1691.

C A P U T III.

De Virtute Edicti Inquisitorum.

239 E dictum DD. Inquisitorum præcipit, eorum Tribunal denunciando à scientibus hereticos, aut suspectos de hereti intra præfixum terminum, qui in edito Inquisitionis Hispanie solec est sex diecum, in Edicto Univer. Inquisit. Roman. unius mensis, qui incipit à die scientia delicti, ut à num. 642, quo clauso termino, qui culpabiliter non denunciavit, incidit in excommunicatione maiorem referuntam Pontifici, & Inquisitoribus: ut in n. 646. & 650.

Comprehendit delicta omnia contra fidem, tam praeterita, ante publicationem editi, quam praesentia, & futura; quoniam omnia exprimit denuncianda.

Denunciatio in Regnis Hispaniarum facienda est solis Inquisitoribus; in aliis vero Regnis & Provinciis fieri potest Episcopis juxta dicta à num. 624.

Item fieri potest eorum Communis, juxta locorum consuetudinem; que quidem, ubi adest, est rationabilis; quoniam redditum facile, & minimè onerosum denunciationem fidelibus, qui à locis, ubi Inquisitores commorantur, distant. Lopus in editum S. Inquisit. pars. 56. diff. 2.

Q U A R E S I.

240 Quanto tempore daret Edictum?

R Espond. Certum est, durare per integrum annum, R quia talis est Inquisitorum intentio, & praxis fidelium. Diana part. 3. trah. 5. resol. 27. & Leander trah. 5. de Panis. disp. 13. quest. 58.

241 Imò puto, illud esse perpetuum, Bordon. in Sacro Tribun. cap. 30. num. 4. & Diana cit. quia habet vim legis Canonicae, non præcepti transitorii; quoniam sit auctoritate Apostolica, & est collectio Constitutionum Apostolicarum. Item Tribunal est perpetuum, causa fidei est perpetua; igitur remedium editi est perpetuum.

Nec officit, quod quolibet anno mense Martii publicetur: quia etiam Bulla Cœna quilibet anno feria, 5. in Cena Domini publicatur, & tamen est perpetua; id namque sit, ne processu temporis possit allegari ignorancia; qua ratione Constitutiones Pontificiae ad Sanct. Officium spectantes quilibet anno solent publicè à Regularibus perlegi; & tamen sunt perpetuae.

Hinc sit, ut si aliquo anno ex aliquo casu editum non publicaretur, adhuc essent heretici, & suspecti de hereti denunciandi, neditum ex præcepto divino, vel rurum etiam ex Ecclesiastico, & humano: ut in n. 620. 242 Et hoc est differentia inter edita Inquisitorum, & edita Episcoporum; illa enim habent vim legis, ita præcepti transitorii; unde non durant per totum annum, sed per duos, aut tres meses; hinc, si post hoc tempus transactum noverit quis aliquem esse concubinarium, non teneri eum denunciare, ait Avila apud Dianam cit. num. 530. quia hec edita, cum non concernant dannum publicum, aut fidei, non accipiuntur cum tanto rigore: ita illa.

Q U A R E S II.

243 An obligatio denunciandi extinguatur morte defunctorum?

R Espond. 1. Non extingui, loquendo de crimine heretis formalis: cfr Com.

Unde Diana part. 4. trah. 7. resol. 28. hoc habet: Licet omnia criminis morte extinguantur, ex l. defuncto, ff. de publicis iudiciciis, non tamen crimen heretis extinguitur: & ideo contra hereticum post mortem possum DD. Inquisitorum procedere, ut affirmat Doctores, quos citat, & sequitur Sanctarellus de hereti c. 27. dub. 1. num. 12. Igitur formatu processu, si heresi est plene probata, hereticus mortuus damnandus est, & ejus bona fides sunt applicanda, etiam si devenient in manus teriti possessoris, & si ejus offa a Catholicis pos-

sunt distinguuntur, exhibanda sunt: & ejus statua exhibenda: & infra: Notandum est tamen hic, quod hereticus defunctus condemnari non potest nisi prius cito filii, vel hereditibus, sive praefertibus, sive absentibus, sive certis, sive incertis, & illis danda est causa incaeciorum, & accusationum: sic statuuntur in inscriptione. Toletana anno 1561. vid. numer. 290. & à mon. 161.

Ratio est: quia crimen heretici semper serpit, & propagatur contra fidem; unde ex cap. Jane 6. 24. qd. 2. hereticus etiam post mortem excommunicatur, hoc est declaratur excommunicatus, privatus Ecclesiasticae sepulchra, & exhibatur, & ejus offa comburuntur, si possint ab offisis Catholicorum discerni, alias ejus statuuntur: debent tamen ejus filii, seu heredes citari ad eum defendendum, & magis scipios quadam, & bona, ne confundentur.

244 Resp. 2. in aliis criminibus quantumvis vehemente de hereti suspectis obligatio denunciandi extinguitur morte defunctis, Diana cit. Albergh. in man. qualif. cap. 36. n. 4. & apud ipsum Pegna, Castrop. & alii: quia contra suspectos de hereti, etiam si fuerint factores, defensores, & receptatores hereticorum, post mortem procedi non potest, ex cap. Accusatio: §. porro, de hereticis in 6. nam factores, & hereticorum non sunt formaliter heretici, sed suspecti de hereti; adeoque inutilis est tunc denunciatio.

Item fieri potest eorum Communis, juxta locorum consuetudinem; que quidem, ubi adest, est rationabilis; quoniam redditum facile, & minimè onerosum denunciationem fidelibus, qui à locis, ubi Inquisitores commorantur, distant. Lopus in editum S. Inquisit. pars. 56. diff. 2.

Q U A R E S III.

245 An obligatio denunciandi hereticum formaliter jam moritur sit perpetua?

Resolutio hujus difficultatis procedit ab alia: An actio Inquisitorum procedendi contra hereticum defunctum possit præscribi?

Castrop. tom. 1. trah. 4. disput. 8. punt. 17. §. 7. num. 16. assertit præscribi quodcumque tempore 40. annorum, ita ut elapsi tempore 40. annorum non possint Inquisitorum contra defunctum procedere, nec damnandum ejus memoriam, nec confundendo ejus bona, ex cap. 2. de præscriptionibus, lib. 6.

Dico tamen actionem Inquisitorum procedendi contra hereticum defunctum, quod ejus memoriam damnandum, & statuam comburendam, nullo tempore spatio præscribi; quod autem ejus bona confundenda præscribi spatio 40. annorum, Diana. & Albergh. cit. cum Pegna & alii; textus enim relatus a Castrop. præscribitur: id autem est expresse falsum de actione confundandi bona, ex recentissimo texu; adeoque dicendum venit utramque actionem spatio 40. annorum præscribi.

Respond. Ascessorium sequi suum principale, quando non est ratio specialis, que huiusmodi sequelam impedit; ea evenit in re nostra, quod damnandum enim memoriam defuncti heretici habetur causa perpetua, quatenus heretici serpit ut cancer, quippe quae pestifera est, cap. ii. in inquisitionis, de hereticis in 6. ac proinde semper prærogatur contra fidem, & id est actio ad damnandum memoriam defuncti est perpetua: hac ratione est etiam consequenter perpetua actio confundandi ejus bona; & quia ius præscriptionis est introductum jure positivo humano, & Doctores communiter, una cum iure relato, ex cap. 2. de præscriptionibus, lib. 6. rationabiliter de causis disponuerunt, ut bona heretici defuncti ab hereditibus bona fide spatio 40. annorum possella præscribantur; id est non sequitur, quod sicut actio damnandi memoriam defuncti est perpetua, ita actio confundandi ejus bona, nec è converti; quia Doctores communiter, & ius recentissimi præscriptionis disponuerunt contra posteriorem actionem, ut contra priorem.

Ut autem filii, seu heredes bona heretici defuncti præscribant, plene possessionem bonorum bona fide per spatum annorum 40. requiruntur, quod non sit determinatum intra illud tempus hereticus; nam hoc habetur expressè in relatō texu.

247 Ex

freres suos ad parentem pariter hortentur, & suadant; rejeti penitus huiusmodi opinionibus, atque interpretationibus, quas Sanctitas Sua cum voto dd. Eminentiss. DD. Cardinalium tamquam perniciose, temerarias, & non conscientes, & à mente Sanctitatis Sua prorsus alienas, reprobat, & reprobant. Et quia quandoque etiam eorum iubilii desiderio in eo, quod ipsi implendum incumbit cum Religiosis ejusdem, alteriusque Ordinis, aliis, ut quibuscumque personis de fide suspectis ceterisque pertinentibus confluum in materia ad S. Officium spectantibus, ita ut medius ipsiusdem denunciations differant, vel ab illo prorsus abliniantur, verum etiam multoties ab eisdem aliis a se consilium petentes retrahant malis artibus, vel mendacibus Doctorum opinionibus, vel sub fraterno correctionis folio, vel faciente, aliore pretestu. Propter etiam idem Sanctissimum declaravit, prefatos subditos abhinc ultra participationem, etiam si nulla peccata venia à Superioribus, etiam si nulla fraterno correcção, vel alio monito premissa fuerit, omnino tenet, & obligatos esse accedere ad Sanctum Officium spectantia Inquisitor illi, sub cuius jurisdictione persona denunciatur, & persona denuncianda vivunt; et contra Bord. in Trib. fidei c. 27. n. 24. quod Generales, quos tenet non comprehendunt sub editi Inquisitorum, quodcumque denunciationem activam, sed solum passivam, quatenus non exprimuntur ibi proprii nomine. Sed super hoc habetur novissimum Decr. Alex. VII. tenotis sequentis.

248 **O**mnes, & singulae personae, sive maiores, sive mulieres, post 14. annum, quo plenum rationis aetatem habent, sive seculares, sive Moniales, & Regulares cuiuscumque gradus, & dignitatis sunt, Dukes, Princes, Provinciales, Generales, &c. denunciare tenentur delinquentes etiam suos subditos quodcumque delicta ad Sanctum Officium spectantia Inquisitor illi, sub cuius jurisdictione persona denunciatur, & persona denuncianda vivunt; et contra Bord. in Trib. fidei c. 27. n. 24. quod Generales, quos tenet non comprehendunt sub editi Inquisitorum, quodcumque denunciationem activam, sed solum passivam, quatenus non exprimuntur ibi proprio nomine. Sed super hoc habetur novissimum Decr. Alex. VII. tenotis sequentis.

249 **L**icit alia per Consil. felic. record. Pauli V. emanata, sub die 1. Sept. 1606, que incipit, Romanus Pontifex, fuerit diffitili prohibitum Superioribus Regularium, ne novis titulo, vel praeterius preventionis, aut consuetudinis, & prescriptionis, etiam immemorabilis, aut alio in causis ad S. Officium spectantibus, se quo modo intermittere, aut immiscere, denunciations recipere, testes examinare, processus conficeri, causas cognoscere, aut terminare audirent; imo ex ejusdem Constitutionis dispositione eisdem fuerit graviter injunctum, ut suos subditos, ac Religiosos, quos heresi labi infectos, vel de hereti suspectos noverint, abhinc alia consultatio ne cum propriis sui Religionis Superioribus, vel alia quavis persona facienda, sine mora Inquisitoribus, vel locorum Ordinariis viciniorum denunciant; nihilominus antea advertens SS. D. N. Alex. VII. ab aliquibus Regularibus in dubium revocari predidunt denunciandi obligacionem, ad eum nebulos subditos non denunciant, verum etiam fidèles ad ipsos pro consilio recurrent, an debeant S. Officium denunciare, que audierunt, aut viderunt ad ipsum S. Officium spectantia, ad id faciendum, ut debent, non obligent, imo aliquando eisdem perperam instruant non teneri, nec sub obligatione Constitutionem Apostolicam comprehendere, & hanc opinionem erroneous aliquot Doctores sententias confirmare tenentes, eisdem in maximum fideli discrimen ab onere denunciandi retrahere conuentur. Volens proinde Sanctitas Sua abuso huiusmodi ex sui Pastorali officiis debito coercere, post matutinam facti discussionem, auditis votis Eminentissimorum & Reverendissimorum DD. Cardinalium adversus hereticam pravitatem Generalium Inquist. innovans Constitutionem prædictam à felic. rec. Pauli V. emanatam, & quatenus opus sit, eam declarans, hoc presenti Decreto diffitili præcipit, & mandat omnibus, & singulis Regularium Generibus, Provincialibus, Abbatibus, Prioribus, Guardeianis, Rectoribus, Proprietatis, alijque ejusmodi quoconque nomine nuncupatis Superioribus enjucumque Ordinis, & instituti, sive Mendicantium, sive non Mendicantium, necnon Congregationis, & Societatis Clericorum Regularium quoconque, etiam Societas Iesu, aliamrum quoconque exemplorum, vel non exemptione, etiam si essent specialiter, & nominatis exprimenti, ut omnino dilata Constitutionem in omnibus pareant: & omnes, & quoconque Religiosos, tam sibi ipsi subditos, quam non subditos, cuiuscumque dignitatis, gradus, & conditions existentes, hereticos, vel de hereti quomodo etiam leviter suspectos deferant, & judicialiter denunciant; Inquisitoribus, vel locorum Ordinariis, & nullatenus in causis ad S. Officium spectantibus audientes se intermittere, neque suos subditos ad S. Officium recurrere, aut recurrere, aut accedere volentes molestare, vexare, vel alio quovis modo, sive directe, sive indirecte, avertire, retrahere, dissuadere: imo prædictos suos subditos monere debeant, ut ipsi quoque eidem decreto omnino pareant, & alios Christi fidèles etiam Con-

stitutio. Denunciatus ab uno, et adhuc denunciandus ab alio, etiam super codem delicto, si alius etiam illud sciat, Bordon. in Trib. fidei cap. 30. n. 13. ait, Imperatores, Reges, & Cardinales habent privilegium, ut non subiiciant Bullis Pontificis, nisi nominatio exprimatur, ac proinde à fortiori non subdi editis Inquisitoribus, quem sunt statuta inferiora. Oppositum tenet Carena part. 2. tit. 9. num. 28. dicens, eos comprehendunt tam quod activam, quam quod passivam denunciationem. Et idem novissime tenet ipse Bordon. in Man. consil. sec. 26. à num. 16. ad 21. nam in edito Inquis. Univers. Rom. habetur hæc particula: Quamcumque dignitate, & autoritate etiam maxima fulgentibus, ut in num. 226.

250 Bordon. in Trib. fidei cap. 30. n. 13. ait, Imperatores, Reges, & Cardinales habent privilegium, ut non subiiciant Bullis Pontificis, nisi nominatio exprimatur, etiam si essent specialiter, & nominatis exprimenti, ut omnino dilata Constitutionem in omnibus pareant: & omnes, & quoconque Religiosos, tam sibi ipsi subditos, quam non subditos, cuiuscumque dignitatis, gradus, & conditions existentes, hereticos, vel de hereti quomodo etiam leviter suspectos deferant, & judicialiter denunciant; Inquisitoribus, vel locorum Ordinariis, & nullatenus in causis ad S. Officium spectantibus audientes se intermittere, neque suos subditos ad S. Officium recurrere, aut recurrere, aut accedere volentes molestare, vexare, vel alio quovis modo, sive directe, sive indirecte, avertire, retrahere, dissuadere: imo prædictos suos subditos monere debeant, ut ipsi quoque eidem decreto omnino pareant, & alios Christi fidèles etiam Constitutio. Examen Ecclesiast.

251 Denunciatus ab uno, et adhuc denunciandus ab alio, etiam super codem delicto, si alius etiam illud sciat, Bordon. in Man. consil. sec. 18. num. 30. quia sic probatur delictum: v. n. 64.

252 Bordon. in Trib. fidei cap. 30. n. 13. ait, Imperatores, Reges, & Cardinales habent privilegium, ut non subiiciant Bullis Pontificis, nisi nominatio exprimatur, etiam si essent specialiter, & nominatis exprimenti, ut omnino dilata Constitutionem in omnibus pareant: & omnes, & quoconque Religiosos, tam sibi ipsi subditos, quam non subditos, cuiuscumque dignitatis, gradus, & conditions existentes, hereticos, vel de hereti quomodo etiam leviter suspectos deferant, & judicialiter denunciant; Inquisitoribus, vel locorum Ordinariis, & nullatenus in causis ad S. Officium spectantibus audientes se intermittere, neque suos subditos ad S. Officium recurrere, aut recurrere, aut accedere volentes molestare, vexare, vel alio quovis modo, sive directe, sive indirecte, avertire, retrahere, dissuadere: imo prædictos suos subditos monere debeant, ut ipsi quoque eidem decreto omnino pareant, & alios Christi fidèles etiam Constitutio. Examen Ecclesiast.

253 **A**victor, & advena denunciare tenentur delinquentes, quem noverint in loco, ubi per transiū reperiuntur? Ordin. cit. n. 14. vult, cum non tenet denunciare: B non quidem Inquisitori loci, ubi reperiit, quia non est sub eius jurisdictione; advena enim, & viator non subditur legibus, & statutis loci; L. Heres absens 19. & proinde ff. de judic. & qui transit per aliquem locum, inde brevi recessurus, non dicitur ibi fuisse, leg. Quest. cum

253. s. fin. ff. de leg. 3. neque Inquisitor suo proprio, quia delinquens non est sub jurisdictione illius, nec sub illo deliquerit.

254. Respond. Teneri delinquenter denunciare. Inquisitor loci, ubi deliquerit, seu de eius jurisdictione delinquens est; si non ex vi edicti Inquisitoris particularis loei, ex vi tamen Decreti Universi. Inquisitionis Rom. tenoris sequentis.

Universi, & singuli Christi fidelibus, tam Ecclesiasticis, quam secularibus urbis sexus, usquequo gradus, ordinis, conditionis, & praeminentie existentibus, & quacunque dignitate, & auctoritate etiam maxima fulgentibus; baron ferte, & tenore auctoritate nostra, & huiusmodi nostri officii, qua fungimur in hac parte, praecepimus, & mandamus, quatenus infra duodecim dies proximi computantes, quorun primos quartu pro primo, & reliquos quatuor immediatos pro secundo, & ultimo, quartu pro tertio termino, & peremptorio, ad tria monitione canonica assignamus, omnes, & singulos hereticos, seu de heresi quomodo libi suspectos, de quibus notitiam habuerint, debentes nobis, vel Reverendo Commissario nostro quodam habitanter in Urbe, quo vero ad alios extra Urben, & ubi locorum degentes. Inquisitoribus, vel locorum Ordinariis, vel eorum Vicariis. Generalibus sub excommunicationis majoris ratio sententia pena, quam in contrarium facientes ipso falso incurrerant, judicialiter propagare, eius excommunicationis majoris absolucionem S. D. N. Papa, & nobis reservamus, certificantes huiusmodi conscientiae sua immorari, ac dictam excommunicationis panam contemnentes, quod contra ipsos canquam contra hereticorum fautorum, & alias prout melius videntur, & iudicatum fuerit, procedatur, id est. Datum in nostra, & S. Officii S. Rom. Unio. Inquisit. Congregatione die 3. Januarii 1623.

Novissime suum dictum revocat Bordon. in Man. consult. sectione 18. moner. 17. affirmans, viatores, & advenas teneri denunciare in loco, ubi quis delictum commisit.

Imo in num. 86. addit; Quod si Petrus sciat Paulum fecisse fortilegium in Diccesi, v. gr. Rheygenis, ubi ambo erant eo tempore, & deinde recesserunt, unus Bononiensis, alter Parmae, tenetur Petrus denunciare hic Patrae, vel Rheygi, vel Bononiis.

255. Supradictum autem Decretum non est praeceptum transitorium, sed patet Bordon. cit. n. 2. sed perpetuum; nam omnes, & ubique obligat. Diana par. 4. ref. tract. 41. & Petyt. tom. 2. ad Consil. Pauli V. v. n. 27.

256. Hic locuti sumus de viatore, & advena, minime de eo, qui ad aliud locum se transtulit anno perpetuo ibi habitandi, aut manendi majori parte anni; quia hunc esse subditum, & sub jurisdictione Inquisitoris particularis illius loci quoad fidem, non est dubium.

Plura vide a num. 621. ad 641.

Q U A R E S I L I U M

257. An procedere debeat fraterna correccio?

R Esp. Denunciationem hereticorum ex malitia aut suspicione de hereti, esse faciendam nulla praemissa correctione fraterna, etiam si sumiter emendatio speretur; et certum ex Dec. Alex. VII. num. 249. relato, & probatum est a num. 612.

258. Dixi, hereticorum ex malitia. Nam si quis habeat aliquem errorum, aut aliquam propositionem proferat ex ignorantia, & simplicitate, & non constet, eum, qui talen propositionem protulit, esse hereticum, tunc est praemittenda secretaria correccio fraterna. Bonac. tom. 1. de Denuc. disp. 6. § 9. pag. 896. n. 5. Alberghinus in Man. qualif. c. 37. n. 10. Alphonse de Castro, Pena, Toletus, & alii apud ipsum. Quia hic non est hereticus, stante ignorantia. Nam heres definitor: Error hominis baptizatus in intellectu voluntarius, contra aliquem articulum fidei cum pertinacia. Pertinaciter autem errare in praetenti non est acriter & mordicus suum errorem tenere, sed est errorum tenere, postquam contrarium est sufficienter propositum, seu quando scit contrarium tenet ab Ecclesia universalis Chiristi; scilicet autem ignorantia, non habetur pertinacia, que est quasi ratio formalis heres: v. a. n. 281. Pertinacia igitur: Est voluntas resistendi, seu non subdendi suum iudicium Ecclesie, habita notitia veritatis ab Ecclesia definita, & de fide credende proposita. Unde quavis ignorantia defini-

nitionis, & propositionis Ecclesie (de qua ignorantia agimus a. n. 373. ad 379.) collit pertinaciem, & inde heres formalis, excepta ignorantia affectata: haec namque equivaleret scientia; ut in n. 392. ita Valentia, Cano, & alii cit. n. 379.

Contra Dianam par. 4. tr. 8. ref. 35. Castrup. Suarez, & alii apud ipsum, qui idem tenent de ignorantia affectata, quatenus qui sic erat, peccat culpabilitate ignorantis, sed non offendit auctoritatem Ecclesie tamquam pertinax, & incredulus. Et solidum nobiscum sentit Diana, si quis ignorantiam affectet, quia putet, parvi momenti esse ea quae in Ecclesia creduntur, & proponuntur: hi enim est hereticus, in quantum ignorantiam affectat ex falsa opinione contra Ecclesiam.

259. Hinc subdit Bonac. cit. Ex quo patet a fortiori de rigore juris non videtur denunciando concionatores, qui inter concionandum aliquam proferent ex incuria, vel inconsideratione. Ratio est, qui non est presumendum, ipsos velle contravenire iudicio Ecclesie, aut ex dictis cum plena deliberatione, & adseritione, ita ut velint erroris adhucere, nisi alteri convicatur de ipsorum mente. Preterea patet non esse denunciando eos, quos confite lapsum lingue aliquem errorum protulisse: v. a. n. 605.

Eadem ratione plures libri prohibiti sunt, utrum continentes heretices, & tamen eorum auctores non sunt condemnari heretici, in quantum non cognoverunt esse contra proposta ab Ecclesia Catholica credenda de fide. Quotuplex sit heres, & qua referatur: vid. a. num. 281. ad 289.

C A P U T V.

De personis, que denunciari debent.

260. Teneri quis denunciare hereticum aut suspectum de hereti, sive de vehementi, sive de levi, ex Decreto Alexandri VII. num. 249. relato per illa verba: Hereticos, vel de heresi quomodoque, etiam leviter suspectos, deferant, & judicialiter denunciens; etiam si delictum sit occultum, & non possit probari, ex Decret. Alex. VII. 24. Septemb. 1665. Prosp. 5. & num. 596.

261. Etiam illud sciat ex secreto naturali, & sub iuramento non revelando, n. 597.

262. Secretum ex consilio petito excusat a denunciando suspectum de hereti, n. 598. non excusat autem a denunciando hereticum formaliter. Bordon. in Sac. Trib. c. 31. n. 8. Unde in casu hereticorum formaliter solum a denunciando excusat secretum ex Sigillo Sacramentalis Confessionis, Scotus in 4. disp. 21. qu. 2. §. Ad argumentum lit. M. v. n. 597. & n. 59. unde non excusat a denunciando hereticum formaliter Confessarius sciens delictum ratione consilii, nisi consilium illud est, ejus audiendo confessionem.

263. Teneri denunciare, nedium ille, qui scit, quatenus delictum propriis sensibus percipit, in quantum vidit, aut immediatè illud audivit; verum etiam ille, qui haber notitiam delicti ex auditu medieto aliorum, qui illud ei reulerunt. Liquet ex tenore editorum, praesertim ex illo Inquis. Siciliæ, ubi dicitur: Se sapete, o avete iste dire. Ubi quidem distinguuntur scientia ab auditu; & quia auditus immediatus delicti, & authoris delicti facit scientiam, sequitur, quod ibi sit fermo de auditu medieto.

264. Hujusmodi autem auditus mediatus, ut patiat omnes denunciandi, per Bordon. Trib. fidei cap. 31. numer. 21. Carenam, Coid. Sanctar. & alios apud ipsum debet esse a personis fide dignis. Bonac. tom. 1. disp. 6. de denuc. pag. 898. num. 7. item Leander de Pord. Paris. tract. 5. disp. 13. qu. 57. & apud ipsum Navar. Sayrus, & Trullench, qui haec habet; Denique excusat a denunciando hereticum illud, qui leviter suspectum aliquem esse hereticum, vel a levibus, & parum fide dignis accepit, qui se dicunt ab aliis accepisse.

Puto tamen cum Diana sufficeret, si sit a personis fidelibus, ut in n. 591.

265. Catholicus non teneri denunciare hereticum in locis illis, in quibus hereticus cum Catholicis sunt permixti, & sicut in scientibus Inquisitoribus, & Episcopis, quia nemo obligatur ad opus inutile. Bonac. to. 1. disp. 6. denuc. pag. 898. num. 9.

Q U A

Q U A R E S I

266. An teneatur quis denunciare, si exinde timeat notabile damnum?

N Eminem teneri ad denunciandum hereticum, aut suspectum de hereti, cum probabili periculo mortis, infamie, aut gravis alienus damni proprii, vel patris, matris, uxoris, fratrum, aut aliorum conjunctissimum, tenent Fagund. Sanctar. & alii apud Diana. cit. tract. 4. q. de denuc. ref. 7. cum Pega, qui excusat uxorem a denunciando matrimonii hereticum, ob timorem, ne ab eo male tractetur; & Lazarus apud Dianam cit. quandam virginem honestam cuiusdam domine famulam excusat a denunciando famulam ejusdem domus, quem frequenter in blasphemias hereticarum proumptum audierat; hac ductus ratione, quia illa poterat probabiliter timere grave damnum in fama, quatenus eam videntes ad Tribunal accederet, suscipi possent eam de aliquo delicto inquisitum.

Hanc opinionem limitat Gennensis in praxi cap. 18. nisi hereticus dogmatizare in magnam Republicam dampnum, animas seducendo, & corpora offendendo, ut si occideret pueros, & similia faceret: tunc enim succedit id, quod quilibet per patria tenuerit ponere vitam.

267. Ref. Ex probabili periculo gravis damni in vita, corpore, fama, & rebus propriis, aut conjunctissimum, non excusat quis a denunciando hereticum formaliter, etiam si non dogmatizat: excusat autem a denunciando suspectum de hereti, puta blasphemum, fornicatum, abutente Sacramento, &c. Bordon. in Trib. fidei cap. 31. n. 11. & in Man. consult. fct. 25. n. 176. & fct. 18. num. 48. Bonac. tom. 1. disp. 6. de Denuc. punct. 2. n. 6. & apud ipsos Freiras, Carenam part. 2. tit. 9. num. 34. Diana part. 1. tract. 4. ref. 7. Ratio 1. partis est; quia hereticus formaliter etiam non dogmatizans est contra Religionem, & bonam communem totius Reipublice Catholicae: quoniam heres serpens ut cancer, quippe que proliferat est, ex cap. Ut Inquisitionis, de hereticis, in 6. bonum autem publicum & commune ex jure pravalet bono privato, & proprio. Imo (ut advertit Bordon.) qui denunciatur hereticum, regulariter nullus habere potest timorem damni; quia hereticus formaliter, aut comburie, aut perpetuo immuratur.

Dicitur a fortiori procedunt de apostola per fidem, quia apostolia non differt specie ab hereti, & est gravior heres, cum sit recessus a tota fide Catholica.

Ratio 2. partis est; quia suspectus hereticus, nec est hereticus, nec sit serpens contra Religionem, ut heres. Tum quia poena latet contra hereticos nullam faciunt mentionem de suspectis: unde sicut rigor poenarum contra hereticos non extenditur contra suspectos; ita nec rigor denunciandi hereticum cum probabili periculo vitiose, &c. extendi debet contra suspectos: v. n. 599.

Q U A R E S I I

268. An filius teneatur denunciare patrem hereticum, & est converso?

P Roma opinio negat, filium teneti denunciare patrem, nisi quando dogmatizat, & filium, atque docet. Teneri autem patrem denunciare filium hereticum, volume Simanches de Catholicis institutionibus tit. 29. num. 35. Genuensis cap. 18. num. 9. & alii apud Diana. part. 1. tract. 4. ref. 4. & Bordon. in Trib. fidei cap. 31. num. 13. quia locus Scriptura modo adducens, ad exprimit filium denunciandum, non patrem.

269. Resp. Teneri filium denunciare patrem hereticum, etiam si non dogmatizat, & est converso, Diana, & Bordon. cit. & alii communiter apud ipsos. Soadetur ex S. Script. Deut. 27. Si tibi volueris persuader frater tuus, filius matris tuae, aut filius tuus, vel filia, five uxoris que est in simo tuo, aut amicus, quem diligis ut animam tuam, clam dicens: eamus, & seruamus diis alienis, &c. non acquiescas ei, nec audias, neque patcat ei oculus tuus, ut miserearis, & occules cum. Tum quia ex dictis num. 267. bonum commune Religionis pravalet bono privato patris, filii, &c. eo maximè, quia filio patrem hereticum denunciari pena confusione propria legitima, & pena infamie remittitur.

Examen Ecclesiast.

Alberghinus in Man. qualif. cap. 35. n. 5. ex Alfonso de Castro, Pega & alii.

270. A fortiori non excusat, uxor, frater, & alii conjuncti. Ita Doctores cit. contra Cabreram, Valerium, & Royas excusantes uxorem, & maritum, adeoque in denunciando hereticum formalem non dantur persona privilegiata.

Q U A R E S I I I

271. An extra heres formaliter in casibus suspicione heresis conjunctus excusat a denunciando conjunctus usque ad quartum gradum?

P Roma sententia negat, Diana p. 8. tract. 7. ref. 19. in fine, Carenam part. 2. tit. 9. n. 13. Alberghinus in Man. qualif. cap. 35. n. 7. & alii apud ipsum. 1. Quia edicta Inquistitorum loquuntur generaliter, ac proinde sunt generaliter intelligenda. 2. Quia eadem militat ratio de hereticis, ac suspectis de heresi.

Secunda sententia affirmit excusat, Bordon. in Trib. fidei cap. 31. n. 13. & 14. & in Man. consult. fct. 18. n. 46. Hornos, & Lazarus apud Dianam part. 1. tract. 4. ref. 6. cum aliis, 1. quia nationes, quae probant excusat quem a denunciando extraneum in causis suspicione heresis, si extime probabilitate timeat notabile damnum sibi, aut suis conjunctis usque ad quartum gradum, militant etiam in causa denunciationis conjunctus usque ad quartum gradum, v. n. 267. eo maximè, quia ex denunciatione conjuncti sequitur notabile damnum in fama, & bonis ipsi conjuncto, & inde ipsi denuncianti. v. n. 3. Hinc non eadem militat ratio in causa hereticis formalis, & in calo suspicione heresis. Nec obstat, quod edicta generaliter loquuntur sint generaliter intelligendas quia id est verum, quando aliqua specialis ratio contraria non suaderet, ex l. Hues ab sens. ff. de heresi. inst. neque generaliter dictum refertur ad extraordinaria, l. S. Jo. amico, §. Medicis ff. de ann. legat. ita feret Bordon. v. n. 599. & hic n. 274. 272. Probabilior tamen mihi est prima sententia; ut potest favoribilior fidei, & bono publico.

Q U A R E S I V.

273. An hereticus, aut suspectus de heresi teneatur denunciare seipsum?

R Esp. non teneri, nisi quando interrogetur ut reis a Judice, Diana part. 1. tract. 4. ref. 8. Bordon. cit. num. 15. & Com. quia nemo teneat se prodere, ex cap. Aliquando de penit. disp. 1. & nullus teneat suam tuipitudinem detegere, l. alia, ff. de jurejur.

Q U A R E S I V.

274. An hereticus, aut suspectus de heresi teneatur denunciare complices?

C Omplimentum non teneri denunciare complices, in quacunque materia fuerit complexus, tenet Port. in addit. ad dub. Regal. ver. denunciatio, n. 10. Bonac. tom. 1. disp. 6. de denuc. pag. 898. num. 8. Suarez, & Megala apud Dianam cit. ref. 9. Bordon. cit. num. 15. Hurtado, & alii apud Leandrinus de penit. tractat. 5. disp. 13. quest. 43. quia denunciare complices est virtus, ut denunciare seipsum; non enim potest quis manifeste complices delicti, quia manifeste seipsum: adeoque cum novo teneat denunciare seipsum, ne me tenetur denunciare complices.

275. Resp. In causa hereticorum formaliter teneatur quis denunciare complices delicti; minime in causa suspicione heresis. Bordon. cit. num. 19. cum aliis: sequitur ex dictis num. 31. Ratio 1. Partis est, quia a denunciando hereticum nullus excipitur, nisi Confessarius, qui illum novit sub sigillo sacramentali, ac proinde discipulus teneat denunciare suum magistrum hereticum, non obstante, quod si eius errores secutus.

276. Non officia ratio in oppositum; quia manifestando complices, non manifeste seipsum directe, sed indirecte.

277. Nec obstat, quod se exponet periculo gravis damni in fama & bonis; 1. Quia etiam eo periculo dato, teneatur quis denunciare hereticum, etiam cum prius culo

eblo gravis damni, ob dicta num. 267. 2. Quia talis denunciatio potius cedit in denunciantis utilitatem, quam in damnum, 3. Quia non denunciando substar majori periculo, nempe ut preveniatur ab alio, & tunc ut puniatur de rigore justicie, 4. Quia respectu sui censetur potius sponte comparrens, ut recipiat graviam quam denunciator.

Ratio 2. pars est eadem, que n. 367. v. n. 577.

QUÆRES VI.

278 An tenetur quis denunciare hereticum jam emendatum?

Negant Sotus, Genuensis, & alii apud Dianam, & Bonac citandos.

Joseph de Augusti, in 4. præc. Dec. num. 13, negat,

si crimen per lectoram admonitionem emendatum,

si occulatum; affirmat vero, si sit publicum; quia in hoc

caso finis denunciationis est punio rei ad publicum

exemplar; ita etiam Del Bene, ex multis apud Bord.

in man. consult. fœt. 18. num. 50. quorum ratio est,

qui quando hereticus erat occulutus, & emendatus,

est illius ad eandem confitimationem trahendus. A fortiori est idem dicendum in casu nostro de heretico.

Immerito autem Bordon, pro se citat Diana part. 1.

tratt. 4. ref. 23. Bonac. Acugnam, & alios; quia illi

loquuntur de muliere sollicitante Confessarium ad in-

honestam, hæc utique non est à confessario denunciatur,

quia non est hereticus, nec suspecta de heresi v.

num. 494. in casu vero nostro penitus sollicitans sol-

licitat de heresim, & inde comprehenditur hereticus;

est propterea est à Confessario denunciatus.

281 Qui vero audit penitentem Confessario suam

heresim, sive secreto, sive publicè ob majorem vere-

cundiam, vero conscientem, non debet illum denun-

ciare; quia nedum Confessarius, sed etiam alii casu au-

dentes tenentur ad sigillum sacramentale. Scorus in 4.

diff. 22. quæst. 2. §. de quarta concl. H. Bord. in Man.

consult. fœt. 18. num. 26.

Resp. Este denunciandum à Confessario, Genuensis; Graffius, Sotus, & Sylvester apud ipsum Bord. Carena part. 2. tit. 9. n. 2. quia ex n. 262. solùm sigillum sacramentale excusat à denunciando hereticum; praefatus autem Confessarius non obligatur ad sigillum sacra-mentalium; quia ad hoc obligat sola confessio sacramentalis, qualis non est allata confessio hereticus; nam sacramentalis confessio est illa, quia penitus sua peccata Confessario manifestat animo se accusandi, & Sacramentum Penitentie suscipiendo; confessio autem fa-cta non sic, sed animo inducendi Confessarius ad aliud crimen, nullo pacto est sacramentale, nec obligat ad sigillum sacramentale. Tambar, in met. conf. de sigillo cap. 1. & Com. Tum quia illa non est confessio, sed modus occultandi heresim, & secerit alios

pervertit.

De Luca, Fenech. de sigillo n. 77. addit, quendam Confessarium suum punitum, quia non manifestavit con-

sipirationem factam, quam alter in confessione ipsi aper-

uerat non animo se accusandi, sed animo illum ad eandem

confitimationem trahendus. A fortiori est idem di-

cendum in casu nostro de heretico.

Immerito autem Bordon, pro se citat Diana part. 1.

tratt. 4. ref. 23. Bonac. Acugnam, & alios; quia illi

loquuntur de muliere sollicitante Confessarium ad in-

honestam, hæc utique non est à confessario denunciatur,

quia non est hereticus, nec suspecta de heresi v.

num. 494. in casu vero nostro penitus sollicitans sol-

licitat de heresim, & inde comprehenditur hereticus;

est propterea est à Confessario denunciatus.

282 Qui vero audit penitentem Confessario suam

heresim, sive secreto, sive publicè ob majorem vere-

cundiam, vero conscientem, non debet illum denun-

ciare; quia nedum Confessarius, sed etiam alii casu au-

dentes tenentur ad sigillum sacramentale. Scorus in 4.

diff. 22. quæst. 2. §. de quarta concl. H. Bord. in Man.

consult. fœt. 18. num. 26.

QUÆRES IX.

283 An sit denuncianda mulier, que semel malefi-

cium, aut superstitionem fecit?

Genuensis, cui adhæter Diana part. 2. tratt. 17.

Resol. 66. tener, non esse denunciandam, nisi su-

persticio, &c. sapere manifeste heresim, & simplicitas

aut alia iusta causa non excusat.

Resp. Este denunciandam, quia editum absolutè

principi denunciari delicta suspecta de heresi commit-

entes, & non uitio verbo, exercentes. Alioquin nedum

non esset denuncianda mulier, que semel malefi-

cium, aut superstitionem fecit, sed neque, que bis aut

ter, nam duo, aut tria facta non faciunt exercitum.

Tum quia, que semel maleficium fecit, vero delictum

in edito comprehensum committit. His rationibus

denunciandus est Confessarius, qui semel sollicitavit: v.

num. 589.

QUÆRES X.

284 An quando precipitur delictum denunciandum ex

presumptione, qua sit, sciens in eadi causa presumptionem

deficere, teneatur ad denunciandum?

Negant apud Diana part. 1. tratt. 4. ref. 10. Homo-

bonus, Riccius, & Valerius, qui haec habet.

Quintus fallit in his, in quibus editum se fundat in

presumptione, ut in Chyromanticis, Necromanticis, &

aliis, qui ex inspectione rimularum, vel linearum manuum

aliqua predicant, si alios ego certe scio non habere tales

patrum ullum cum demone, non teneor denunciare, nam

motus Sixti V. circa hoc editus fundatur se in presumptione.

In dubio autem teneatur quis denunciare.

Resp. Teneat denunciare Freitas apud Dianam citat.

1. Quia iudicium suspicionis heresim spectat ad Inqui-

statores, 2. Quia hujusmodi consentent suspecti suspicione

juris de jure, & hac ratione in num. 603. dicimus,

mulierem teneori denunciare Confessarium sollicitantem,

quem scit ex parafragitate sollicitare, non obstante,

quod Bulla Gregor. XV. fundetur in presumptione, ut

liquet ex illis verbis: *Nisi in animam inducere nequam-*

tes.

QUÆ-

QUÆRES XI.

284 An omittens denunciationem heretici, aut suspe-

cti de heresi, sit suspectus de heresi, & denunciandus?

Quod omittentem denunciationem suspecti de ha-

resi, non esse suspectum, tenet Carena part. 2.

tit. 9. num. 4. & 46. & Lopus apud Bordon. in man.

consult. fœt. 18. num. 72. ac proinde non esse denun-

ciamdum, quia presumptio non oritur ex presumptio-

ne, nec suspicio ex suspicione; Bord. vero cit. vult,

esse suspectum de levi, concedit ramen sub num. 73.

quod non sit denunciandus, illud mibi verum est,

quod non sit fautor hereticus, quia suspectus de heresi

non est hereticus, Leander de cens. tratt. 3. dispn. 1.

quaest. 27.

285 Quod omittentem autem denunciationem ha-

resici, cum possit, Carena cit. tenet esse leviter suspec-

tum; immo nullo pacto esse suspectum, si omittat ex

metu, aut alia causa in se honesta, consanguinitatis,

amicitia, &c. quia tunc presumitur omittere, non ut

defendat heresici: nisi ea amicitia, & familiaritas es-

ter nimis affida, aut nisi teneat denunciare ex offi-

cio; tunc quidem inducetur vehementer suspicio. Dia-

na part. 4. tratt. 7. ref. 21. §. Et tandem.

Addit Bordon. cit. num. 73. cum Lupo, quod omittens

denunciationem hereticus, licet sit suspectus de heresi,

non sit denunciandus, quia non debet dari processus

in infinitum. Nec obstat, quod editum precipitat de-

nunciationem suspecti de heresi; quia loquitur de su-

pectis ob alia delicta positiva patrata.

Hinc Lopus pag. 70. diff. 2. & Del Bene dnb. 26. n. 2.

cum alii tenent, personis privatis omittentes denun-

ciam. Inquisitori, cum possint, hereticus, non esse

fautores hereticorum, sed peccate contra obedientiam,

& incideat in censuram editi, ac inde esse puniendos

ab Inquisitoribus, non pena ordinaria fautorum, sed

ad arbitrium tamquam inobedientes mandatis: illis ad-

habet Dian. cit. At Alfonso de Castro, & Leander

cit. quæst. 31. docet, eos esse fautores.

286 Ceterum ramen mihi est, quod si illi omitten-

tes, sed non revelantes hereticum cum possint, ad id

tenentur ex officio; ut sunt Notarii, Socii, Satellites,

& similes ex officio Sancto Tribunal servientes, &

testes legitime interrogati, qui veritatem celant, aut

minant, sicut suspecti de hereticis, & fautori heresi-

corum; ita cit. DD. ac proinde ultra excommunicatio-

nem editi, incurvant in excommunicacionem Bul-

la Genz, & sunt denunciandus.

Idem dico, cum Diana citato §. Nota tamen, de

personis privatis, si ex speciali precepto vocentur ad

veritatem dicendam, & recente accedere, aut requi-

re a ministris ad auxilium contra hereticos praestan-

dunt, omittant.

Item de persona privata, quæ dissuader à denuncia-

re hereticum, cum, qui est paratus denunciare, aut

confidit petet; quia habet positivum delictum.

Prefati autem omnes à fautoria excusantur, ac inde

ab excommunicatione in Cena Domini, & suspicione

hereticis, tam quando omittunt denunciationem, quam

quando positivo faciunt hereticos, non ut tali, sed ob

aliam causam in honestam, puta ratione metus, pe-

riculi, consanguinitatis, amicitiae, &c. Bordon. citat.

fœt. 14. & num. 12. Leander cit. quæst. 1. & 2. cum

communi, quia ad incurrandam fautorum requiritur,

quod motu favendi sit heresici; cum enim censura

Bulla Cenæ futuræ in hereticum properat heresim;

ita fieri debet in fautoris hereticorum, ut talium;

quia accusatorum sequitur summa principale.

Hoc vero locum habet in foro conscientie; quoniam

in foro externo presumuntur fautor, excommunicatus,

& suspectus de heresi, nisi probet, quod omisit ex

alia causa.

Examen Ecclesiast.

CAPUT VI.

De delictis ad S. Officium spectantibus.

QUÆRES I.

Quid ignorancia operetur?

287 **R**esp. Ignorantiam culpe excusare à culpa. Hinc in aliquibus superstitionibus, in quibus non adit pactum explicitum cum dæmoni, sed solum implicitum, ex ignorantia & simplicitate mulierum se peregit ex laetiitia mortali. Quid autem requiratur ad peccatum mortale, fusè dictum est in tomo 1. de peccatis.

288 In illis autem casibus, in quibus quis excusat à culpa mortali, excusat à penitentia, quia penitentia culpam, ac proinde non afficit ignorantias. Bordon. in Trib. fœt. 4. n. 35. qui n. 36. addit:

Procedunt diles, non solum in foro conscientie, in quo afferenti ignorantiam creditur, quia agitur de interesse anime, cuius nullus presumitur inimicorum, cap. Sancitius 16. 1. quæst. 7. nam cuicunque in foro conscientie, tam pro se, quam contra se credatur: ex cap. Significatio 18. de homicidio: verum etiam in foro externo, quia utriusque de homicidio differat iuris, utriusque juris, v. Forus, affectus, & utriusque argumentum à foro interno ad externum, & è contra, id verum dicunt, nisi forus externus fundatur in presumptione, in quo causa allegans ignorantiam, eam probare ten